

Keith Busby, *The French Works of Jofroi de Waterford. A Critical Edition*, Turnhout, Brepols, 2020, 494 pp.

Dopo aver discusso della figura di Jofroi de Waterford in una sezione del volume *French in Medieval Ireland, Ireland in Medieval French* (Busby 2017), Keith Busby dedica un'intera monografia al domenicano irlandese. Viene così offerta l'edizione critica del *corpus* completo di Jofroi, costituito da tre traduzioni antico-francesi da Darete Frigio (*La gerre de Troi*), da Eutropio (*Le regne des Romains*) e dallo Pseudo-Aristotele (*Le secré de secrés*). Testimone unico delle tre opere è il codice Paris, BnF, fr. 1822, cui si affianca, per il *Secré de secrés*, un breve frammento consistente in due bifoli utilizzati come fogli di guardia nel manoscritto London, Society of Antiquaries, 101.¹

Il testo critico è preceduto da un'introduzione generale (pp. 11-38), dedicata principalmente alla figura dell'autore, alla descrizione del testimone parigino e del frammento londinese, oltre che allo studio linguistico. Nella prima sezione dell'introduzione, Busby ha il merito di soffermarsi su un'espressione presente nel prologo del *Secré de Secrez*, normalmente trascurata o male interpretata dalla tradizione critica precedente: l'autore si presenta infatti come «freres Jofroi de Watreford de l'Ordene az Freres Precheors le mendre» (p. 191). Benché non escluda totalmente la possibilità che Jofroi fosse in realtà un membro dell'ordine francescano, Busby considera il termine *mendre* «as an expression of modesty, meaning 'the least', 'the least worthy', or possibly 'the youngest'» (p. 11). Tale posizione è certamente condivisibile, e anzi mi pare escludere definitivamente un'affiliazione di Jofroi con i Minori. Basti solo pensare a Dante, che si presenta «inter vere phylosophantes *minimus*» all'inizio della *Questio de aqua et terra*.² Particolarmente significativo è ritrovare l'espressione in autori di osservanza domenicana: si veda Riccoldo da Montecroce («Cum ego, frater Ricoldus, *minimus in ordine predicatorum* [...]»), puntualmente ripreso da Jean le Long nella sua traduzione («Comme je, *le mendre de l'ordre des freres prescheurs* [...]»),³ nonché alla versione francese della *Vita di Santa Caterina* di un anonimo traduttore domenicano: «Chi commence le legende sainte Katherine de Sainne, qui fu de la sainte Ordre saint Dominique, qui a esté translatee du latin en rommant par *le mendre frere del Ordre des Freres Prescheurs* [...]».⁴

¹ Hunt 2000.

² Dante (Rinaldi): 694.

³ Riccoldo da Montecroce (Robecchi): 192-3.

⁴ *Vie de Sainte Katherine* (Tylus): 415.

Ampio spazio è dedicato allo spinoso problema del rapporto tra Jofroi de Waterford e Servais Copale, il copista che fa emergere la propria voce dal *colophon* del *Secré de Secrez*: «Ceus qui cest livre liront prient por frere Jofroide Watreford de [l'Ordene des Freres Precheor]s et por Servais Copale qui cest travail empri-strent [...]» (p. 348). Riprendendo considerazioni già espresse in Busby (2017: 150-67), lo studioso si schiera contro la tradizione critica predominante, che vedeva nel vallone Servais Copale semplicemente un copista del tutto irrelato dall'autore.⁵ Sulla base del rinvenimento di alcuni documenti conservati all'archivio di Waterford, che menzionano un "Servais Copale" mercante di vini attivo nell'importante snodo portuale irlandese, Busby ipotizza un vero e proprio sodalizio tra l'autore e il copista, promosso in realtà al ruolo di stretto collaboratore del domenicano. Servais, secondo Busby, sarebbe addirittura responsabile di una delle sezioni più originali del *Secré*, intitolata *De la diversetez de vin solonc les terrages et la region ou les vignes croissent* (pp. 262-3; cf. anche la nota al testo a p. 371), assente nella fonte pseudo-aristotelica e ascritta all'esperienza in campo enologico maturata da Servais.⁶ Tra le molte conseguenze di questa ricostruzione, il luogo di confezione del manoscritto si sposta dalla Vallonia a Waterford, peraltro in una collocazione cronologica più orientata verso i primi del Trecento che alla fine del Duecento (p. 16, n. 13).

Un contributo espressamente dedicato a una contestualizzazione del codice BnF fr. 1822 è in corso di pubblicazione da parte di chi scrive. Ai fini di questa recensione, mi limiterò a manifestare molte perplessità in merito alle discutibili supposizioni formulate da Busby. In primo luogo, si rileva la mancata consultazione degli importanti lavori di Giovanni Strinna (editore dei *Sermons* di Maurice de Sully), in apparenza completamente ignorati da Busby.⁷ La ricostruzione che elegge Waterford a luogo di confezione del manufatto, inoltre, poggia principalmente sul presupposto di un'identità tra il copista del fr. 1822 e il personaggio citato nei documenti d'archivio, ipotesi su cui Busby stesso esprime qualche dubbio («Given the cult of St Servatius and the nature of Copale or Coupelle as a toponym, it is not entirely impossible that we are dealing with two individuals»,

⁵ Anche sulla base della menzione del personaggio riscontrata in alcuni documenti dell'archivio della città di Huy, a pochi chilometri da Liège. Cf. Henry 1986: 2.

⁶ Busby 2017: 165-6. In realtà, nelle note al testo del *Secré de Secrez*, si attribuiscono alla paternità di Servais Copale anche altri passaggi, per cui cf. *infra*.

⁷ Strinna 2008 e 2011. Manca così, nell'edizione critica di Jofroi de Waterford, ogni riferimento al *milieu* cistercense (ampiamente studiato da Strinna) in cui ha visto la luce il manoscritto.

p. 15). Del resto, appare difficile credere che un mercante tanto attivo (e le cui operazioni commerciali appaiono, proprio dalla documentazione, decisamente movimentate e tutt'altro che irreprensibili)⁸ fosse in grado di confezionare, da solo e a tempo perso, le oltre duecento carte di un manoscritto che si presenta come un prodotto d'*atelier*, certo realizzato da un copista professionista.⁹

Per quanto riguarda l'apparente originalità della sezione *De la diversetez de vin solonc les terrages et la region ou les vignes croissent*, una semplice constatazione sul *modus operandi* di Jofroi nell'attendere alla traduzione del *Secretum secretorum* è sufficiente a inquadrare correttamente la questione: è il domenicano stesso a informarci di aver occasionalmente aggiunto elementi attinti a altre fonti, affiancandoli al dettato del trattato pseudo-aristotelico: «Saichies derechief que sovent i metterai autres bones paroles lesques tot ne soient mie en cel livre al mains sunt en autre livres d'autoritei» (p. 191). Altrettanto esplicito è il riconoscimento del debito nei confronti del *De dietis universalibus et particularibus* di Isaac Israeli ben Solomon per numerose sezioni di argomento dietetico (p. 348).¹⁰ Del tutto azzardato appare dunque ascrivere la breve sezione sopracitata a un'indimostrabile conoscenza di prima mano, tanto di Servais Copale («he seems to have contributed notes on wines he may have tasted and taxed in his professional capacities as merchant and *custos*», p. 15), quanto di Jofroi de Waterford, il quale, «following a long-established monastic tradition, may also have known his wines».¹¹ Sarà invece più ragionevole ritenere che le aggiunte rispetto al *De dietis* rimontino ad altre fonti non identificabili.

Le conseguenze delle teorie di Busby finiscono per indebolire l'efficacia della trattazione a più livelli. La presunta stretta collaborazione tra autore e copista induce lo studioso a considerare le traduzioni come una «joint enterprise» (p. 15), avvenuta con modalità decisamente peculiari. Busby cerca di individuare le prove di una supposta «aural transmission» (p. 19) alla base del processo di

⁸ Busby 2017: 164, ripreso nello studio introduttivo all'edizione critica: «these documents show Servais working for the English government in Ireland, collecting and paying in the duty on wine imports, acting as auditor in a business dispute, supplying Edward II's army, and on one occasion being accused of illegal purchasing of goods» (p. 15).

⁹ Schauwecker 2007: 20; Strinna 2011: 71. Ma cf. anche Busby 2017: «fr. 1822 is a professional product, modest, but executed with care» (p. 167).

¹⁰ Si noti anche, in questo stesso passaggio, il dichiarato ricorso ad altre fonti, abilmente utilizzate dal domenicano: «et pluisours bonnes choses avons entees d'estoires antives et de philosophie [...]».

¹¹ Busby 2017: 166.

copia, avvenuta sotto la dettatura di Jofroi de Waterford. La questione viene collegata, a mio avviso del tutto indebitamente, alle riflessioni su un'eventuale ricezione aurale delle tre opere, benché sia nuovamente Busby il primo a mostrarsi scettico nei confronti di quest'ipotesi (p. 20).¹² Vale la pena ricordare le posizioni già espresse da Françoise Viellard a proposito dell'improbabilità della necessità, da parte di un colto domenicano quale Jofroi de Waterford, della collaborazione di un laico nell'attendere alla traduzione dal latino.¹³ Altrettanto convincente risulta l'analisi di alcuni errori presenti nel testo delle tre traduzioni offerta da Yela Schauwecker:¹⁴ la natura di tali errori, tra cui l'iniziale attribuzione dell'opera troiana a *Cornelius* in luogo di Eutropio (poi corretta tramite rasura), rappresenta una prova importante contro la supposta natura di manoscritto idiografo attribuita al codice fr. 1822.

Non si può inoltre non rilevare come l'ipotesi di Servais "copista per passione" induca Busby a sovrainterpretarne ripetutamente il ruolo nell'economia della composizione del trattato, anche in sede di nota al testo. Lo studioso, altrimenti attento a fornire un commento utile e accurato, pare talvolta indulgere in supposizioni avventate, anche di fronte all'evidenza della lettera del testo. È il caso della conclusione del paragrafo 58 del *Secré* (p. 259): Busby non esita ad affermare che si tratta probabilmente di un'interpolazione di Servais, nonostante il passo si concluda, significativamente, con l'inciso «cum dient ly philosophes».

Per quanto riguarda la descrizione dei testimoni, perlopiù condotta con precisione, occorre segnalare una certa superficialità in merito alla questione della povertà della tradizione manoscritta che ci ha tramandato le traduzioni di Jofroi. Busby postula, in nota, la possibile esistenza di un terzo testimone del *Secré de secrez* (p. 19, n. 18), rinviando al precedente volume. È sufficiente riprendere il passo citato per constatare che lo studioso intendeva più genericamente ipotizzare, peraltro a buon diritto, che l'attuale consistenza della tradizione manoscritta fosse alquanto sottostimata rispetto alla fortuna di cui l'opera dovette godere.¹⁵

Lo studio linguistico del testo di Jofroi rappresenta un significativo punto di partenza per ulteriori approfondimenti sulla *scripta* del codice fr. 1822 nel suo

¹² «The numbers of ships and soldiers in the *Gerre*, those of the dead and captured in the *Regne*, and the long and detailed lists of plants and medicines in the *Secré* do not lend themselves well to aural reception, and these texts were likely intended to be read silently by individuals».

¹³ Viellard 1992: 197.

¹⁴ Schauwecker 2007: 25-6.

¹⁵ Anche alla luce di una traduzione quattrocentesca in inglese effettuata a Dublino da James Yonge a partire dal testo di Jofroi. Cf. Busby 2017: 165.

complesso. Anche in questo caso, è però necessaria una rettifica rispetto a quanto affermato da Busby a proposito dell'assenza di tratti anglo-normanni al di fuori dei testi goffrediani (p. 20). Alla luce delle prime indagini da me condotte sull'adattamento del *Livre de Moralitez* trasmesso dal codice parigino,¹⁶ possiamo invece rilevare alcune caratteristiche proprie della *scripta* insulare nel compendio di filosofia morale: a titolo di esempio, si veda la grafia *aun* in *aunviouse* (c. 220r) o l'occasionale utilizzo dei pronomi personali tonici in luogo delle corrispondenti forme atone: *moi donra* (c. 222r), *toi tiengnent* (c. 221r), *toi vaudroit* (c. 219r), etc.

A proposito del *Livre de Moralitez*, Busby, in sede di commento critico, non registra una curiosità già messa in luce da John Holmberg nella sua edizione del trattato morale. L'episodio di Damone e Finzia citato nel *Secré de Secrez* (pp. 225-6) è riportato, peraltro in una forma narrativamente meno brillante, in pressoché tutti i testimoni del *Livre de Moralitez*. Colpisce rilevare che la versione del compendio filosofico tramandata dal codice fr. 1822, *unicum* in tutta la tradizione, omette interamente l'episodio, rimandando proprio al *Secré de Secrez*: «si le poez entendre par l'exemple des .ij. compaignons qi furent enprisonnei en la prison Denise, le tirant de Sesile, dont li uns fu iugés a mort, si cum est escriis el *Livre de Secrez* chi après» (c. 225v).¹⁷ Al di là del passo in sé, siamo di fronte a un'ulteriore prova di un disegno compositivo ben ragionato nell'organizzazione dei testi che compongono la miscellanea, aspetto che certamente avrebbe meritato maggior spazio nell'edizione critica di Jofroi de Waterford.

Il glossario che chiude l'edizione critica (pp. 405-64) costituisce uno dei pregi principali del volume, oltre a rappresentare un valido strumento per la comprensione del lessico di un testo complesso quale il *Secré de Secrez*. Decisamente condivisibile, in effetti, è la scelta di indicare, per i termini più rari di cui è costellato il trattato pseudo-aristotelico, i riferimenti alla tradizione critica precedente (soprattutto gli importanti lavori di Henry 1986 e Schauwecker 2007).

In generale, non possiamo che ritenere meritoria la pubblicazione dell'opera di Jofroi de Waterford nella sua interezza, ora leggibile in un'edizione critica condotta da uno studioso di notevole esperienza e intelligenza quale Keith Busby. L'accoglimento entusiastico di ipotesi avventate quali la collaborazione tra Jofroi de Waterford e Servais Copale, nonché la confezione irlandese del manufatto,¹⁸

¹⁶ Sulle peculiarità di questa *Sonderredaktion*, cf. Holmberg 1929: 53-55, e Battagliola 2019: 174-6.

¹⁷ Holmberg 1929: 53-4.

¹⁸ *All Roads Lead to Waterford*, secondo l'accattivante titolo della sezione che si legge in Busby 2017.

finisce tuttavia per compromettere la legittimità di molte delle argomentazioni presenti in questo ricco volume.

Davide Battagliola
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Dante (Rinaldi) = Dante Alighieri, *Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, a c. di Marco Baglio, Luca Azzetta, Marco Petoletti e Michele Rinaldi, Roma, Salerno editrice, 2016.
- Riccoldo da Montecroce (Robecchi) = Riccold de Monte di Croce, *Liber peregrinationis traduit par Jean le Long d'Ypres*, éd. par di Marco Robecchi, Strasbourg, ELiPhi, 2020.
- Vie de Sainte Katherine* (Tylus) = *La 'Legenda Maior' de Raymond de Capoue en français ancien*, éd. par Piotr Tylus, Turnhout, Brepols, 2015.

LETTERATURA SECONDARIA

- Battagliola 2019 = Davide Battagliola, *Vivere di varianti. "Redazione" e "adattamento" nei testi romanzzi medievali*, in Valentina Ferrigno et aliae (a c. di), *Alter/Ego. Confronti e scontri nella definizione dell'Altro e nella determinazione dell'Io*. Atti del convegno (Macerata, 21-23 novembre 2017), Macerata, Eum, 2019: 175-84.
- Busby 2017 = Keith Busby, *French in Medieval Ireland, Ireland in Medieval French. The Paradox of Two Worlds*, Turnhout, Brepols, 2017.
- Holmberg 1929 = John Holmberg, *Das Moraliū Dogma Philosophorum des Guillaume de Conches. Lateinisch, altfranzösisch und mittelniederfränkisch*, Uppsala, Almqvist och Wiksell, 1929.
- Henry 1986 = Albert Henry, *Un texte analogique de Jofroi de Waterford et Servais Copale*, «Romania» 107 (1986): 1-37.
- Hunt 2000 = Tony Hunt, *A New Fragment of Jofroi de Waterford's «Segré de Segrez»*, «Romania» 118 (2000): 289-314.
- Schauwecker 2007 = Yela Schauwecker, *Die Diätetik nach dem «Secretum secretorum» in der Version von Jofroi de Waterford. Teiledition und lexikalische Untersuchung*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2007.

- Strinna 2008 = Giovanni Strinna, *Cultura e spiritualità cistercense in una raccolta di sermoni in vallone*, «Romania» 126 (2008): 435-62.
- Strinna 2011 = Giovanni Strinna, *Viandes esperiteiles. Sermoni del XIII sec. dal ms. BNF FR. 1822*, Roma, Il Bagatto, 2011.
- Vielliard 1992 = Françoise Vielliard, *La traduction du «De excidio Troiae» de Darès le Phrygien par Jofroi de Waterford*, «Bien dire et bien aprandre» 10 (1992): 185-205.